

## LE PASSIONI DELL'ALBA\*

È possibile affrontare un tema cardine della Modernità da una prospettiva veramente interessante com'è quella che ha adottato Giovanni Paoletti nel suo *Passioni del tempo*, vale a dire di coniugare Passioni e Tempo: proprio le passioni, che di fatto costituiscono una componente estremamente slegata dal flusso della temporalità, così ancorate al presente dell'*adficere*, vengono utilizzate come specchio del movimento storico. Si tratta di un volume importante, convincente e solido, dove si affronta la presenza delle passioni come motore fondativo nell'assetto della religione praticata dall'uomo.

Il titolo ha una duplice accezione, *Passioni del tempo/ Passioni nel tempo*: le passioni sono temporalizzate, cioè hanno oggetti contraddistinti temporalmente, che veicolano un'esperienza temporale nelle sue articolazioni. Dalle passioni in età moderna nascono le religioni e insieme nascono le società, anche se esiste una «doppia genesi della società» — come Alain Pons ci ha insegnato —, quella 'nobile', basata sul sentimento della *philia* fondata a sua volta sul timore religioso, e quella 'vile e servile', piantata sulla paura animalesca di perdere la propria vita. Sono passioni al fondo diverse, che intrattengono con la libertà un rapporto ambiguo e differente, lontane dall'argomento agostiniano del *consensus gentium* inteso come forma di religiosità naturale di ogni popolo.

Il volume parte prendendo tra le mani l'assunto cruciale del *Primus in orbe fecit timor*, riproposto dalla tradizione di Petronio, Stazio e Lucrezio, e questa per l'A. è la costante in tutt'e quattro gli autori scelti per dipanare le argomentazioni teoriche, così come il tema della storia finisce per essere la 'variabile del sistema'.

L'ipotesi di questo libro è che, lungo il filo delle passioni del tempo, alcune delle spiegazioni della genesi della religione dalla paura più impegnate sul piano filosofico abbiano contribuito a sviluppare una riflessione sull'esperienza del tempo che è stata a sua volta un elemento importante nella formazione della coscienza storica in età moderna (p. 26).

\* GIOVANNI PAOLETTI, *Passioni del tempo. Origine della religione e utilità della storia da Hobbes a Hume*, Roma, 2023, pp. 267.

Le passioni sono *affectus del* tempo, perché misurano e costruiscono la dimensione del tempo storico, la cifra dell'inserimento dell'idea di Storia nel Settecento, e spingono in una direzione politica. Sono passioni all'origine di scelte politiche, quindi fortemente determinate temporalmente. Il sottotitolo del volume — *Origine della religione e utilità della storia* — indica un'altra scelta ponderata e riporta alla luce la *quaestio* della modificata utilità della Storia per la vita in assenza di una vera e propria teoria della storia, congiuntamente. La Storia appare così, all'interno della nascita del fenomeno religioso, come esperienza del Tempo: laddove Leibniz, e la Memoria come esperienza del passato e del futuro, sarebbe stato forse utile ma di certo non funzionale al discorso portato avanti dall'A. Quel Leibniz che concorda con Hobbes nella convinzione che gli uomini sono costretti dalla reciproca paura e dalla necessità a coltivare la società, ma che dall'assetto monadico fa scaturire la promessa di una vita felice, visto che al di là della paura c'è sempre l'amore.

Hobbes — Spinoza — Vico — Hume: vengono scelti lucidamente perché presentano tutti e quattro forti connessioni tra teoria della paura e riflessione sul tempo. Niente di più convincente nella preferenza verso questi filosofi, i cui nuclei tematici vengono presentati in sequenza e non amalgamati, cosa che aiuta a capire le differenze e le evoluzioni. Ogni autore è contrassegnato da tre o due termini lessicali che costituiscono il paesaggio emozionale nel quale veniamo immersi, ma solo per Vico sono tre termini (timore, terrore, spavento) almeno apparentemente sinonimici ma, ci dice l'A., «cambia da un'edizione all'altra» (p. 168) la loro distribuzione. La proposta di lessici e terminologie filosofiche è forte e di grande impatto, e ci ricorda come siano potenti i linguaggi delle emozioni e come le emozioni stesse creino linguaggi. Non solo, ma mette anche in connessione continua con la teoria fisiologica del rapporto mente-corpo.

Il timore hobbesiano, che nasce e prende vigore dall'ignoranza delle cause, si rivela inversamente proporzionale allo sviluppo della curiosità, quella che fa da *incipit* alla *Metafisica* aristotelica e che nello specifico definisce il comportamento umano in quanto tale. L'uomo non può mai smettere di essere curioso e di chiedere il 'perché' delle cose, e questa innata e inaggrabile qualità dice che l'essere è umano quanto incessantemente vuole sapere delle cose, vuole comprendere il mondo che lo circonda. E questa decifrazione del mondo intorno a lui gli apre la strada per la creazione degli dei e delle società. Pensare *per causas* rende possibili quelle connessioni e quei legami che l'ingegno barocco si prefigge di conquistare, per la cui ricerca la paura ha la stessa valenza del desiderio: da cause presenti e passate all'aspirazione di quelle future, in quel connubio che viene creato tra paura e speranza; come viene detto bene «costruite sul nesso fra immaginazione e tempo, le due definizioni si leggono l'una alla luce dell'altra» (p. 104). Quella meraviglia che

nelle mani di Spinoza diventa «immaginazione di una cosa singolare», parziale e fuorviante 'punto di vista' che sarà in Leibniz l'espressione tipica della singolarità monadica. E che nel nesso molto importante tra paura e speranza diventa indice della differenza tra soggetto e soggettività politica, specialmente nell'«affetto comune» del *De cive* hobbesiano. Fino ad arrivare alla censura sugli affetti guidata dal *conatus* vichiano.

Viene evidenziato il valore creativo e produttivo, nel senso di inventivo, delle passioni: le società nascono tutte da un'emozione, che costituisce una percezione complessa, amplificata dalla coscienza individuale. Questa passione è la paura in tutte le sue possibili sfaccettature, molto bene descritte dalla polisemanticità dei termini che descrivono nei singoli autori passioni che sono alla base dell'evento religioso: la declinazione di un ampio ventaglio di lemmi che ha in comune l'esperienza del tempo e della storia.

Parrebbe che la spinta alla civilizzazione possa coincidere con il non cedere all'oppressione della paura, a confrontarsi con la natura stessa della rappresentazione e imparare a universalizzare e astrarre le emozioni. E affiancarle con la speranza, con la quale si può superare il trauma della paura, come insegna Avicenna, proprio perché nella paura si annida l'anti-futuro.

Tutto parte naturalmente da Cartesio, anche se qui è il convitato di pietra; parte cioè dall'adozione di un modello rappresentativo-immaginario che vede nella finzione un tratto fortemente creativo della mente umana. E soprattutto Spinoza e Vico si contrappongono apertamente alle filosofie e a quei filosofi che intendevano canalizzare le passioni attraverso la repressione delle passioni stesse e con il timone della religione.

L'art. 30 de *Les passions de l'âme* cartesiano, intitolata per l'appunto, *L'anima è unita congiuntamente a tutte le parti del corpo*, segnala bene come i segni che si leggono sul corpo sottintendono emozioni forti e non corporali. Il passaggio che mette in equilibrio mente e corpo nell'esperienza emotiva del pudore, che è il caso esemplare per eccellenza, autorizza il successivo passaggio, la socialità, che nasce dall'avvertire vergogna di fronte all'altro e dall'accorgersi improvvisamente di essere nudi. La fondatività della passione pudica (nel senso etimologico è racchiuso il senso della vergogna, ma anche del rispetto) bene si presta a una particolare esemplarità come forma legata al timore del divino.

La nascita della religione e dell'istituzione sociale nascono dunque dalla paura, che risponde con una reazione uguale e contraria e corre ai ripari; non una «paura generica, ma uno stato emotivo particolare» (p. 36). Cosa del tutto diversa rispetto a quel che succede con Spinoza, dove si verifica quella che l'A. chiama un'«elaborazione immaginativo-affettiva», parlando in particolare dell'universo spinoziano, vale a dire che il processo emotivo alla base della superstizione non fissa la soluzione e si arresta, ma viene continuamente risvegliato da associazioni mnemoniche o eventi inaspettati. Che cambiano la cifra

della passione, ma non la spengono. Tramutano per esempio la paura in meraviglia, innescando una «dinamica produttiva», che pone l'accento sulle novità che emergono dalle stesse dinamiche affettive. Possiamo domandarci se la paura può avere anche un effetto bloccante, immobilizzante e cercare una via di fuga — come spesso l'uomo libero deve fare — piuttosto che d'ingegno creativo (Spinoza: 'nell'uomo libero la fuga tempestiva è segno di grande fermezza'), e soprattutto, si presenta sempre in un doppio legame con il piacere, che ne è una faccia alternativa. Possiamo, per esempio, ipotizzare che i bestioni vichiani, privi di riflessione, di fronte all'infuriare della tempesta e al frastuono del fulmine prenda automaticamente la via della fuga e dell'immobilità? O che l'immaginazione si potenzi sempre fino al punto di diventare produttrice? L'A. ci avvisa però, che «per spingere a uscire dalla natura ci vuole una passione eccezionalmente intensa e soprattutto non transitoria, che finisce per predominare stabilmente sulle altre, rendendo la condizione umana insopportabile» (p. 39). E che ne è della paura dell'isolamento, dell'esclusione, della solitudine che Vico evoca nel *De ratione*? Quel *metus solitudinis* che appartiene alla modernità tutta.

Ancora, la soluzione della creazione degli dèi e del sentimento religioso dopo un forte spavento non può aprire a una paura nuova, quella dell'impostura e della credulità? Quella *credulitas* che già a partire da Pomponazzi viene associata alla primitività antropologica e che in Vico in particolare viene connessa al  *fingere* , al rappresentare in una doppia valenza. Quella di essere creduloni o essere credenti. Riflettere e lavorare, come ha fatto Paoletti, sul rapporto tra paura e storia e comunque tra passioni e temporalità significa attingere al materiale creato dall'immaginazione, sia riproduttiva che creativa, sia quella rappresentativa che quella preveggenze. Quell'immaginazione che non è emendabile perché non è la vera causa degli errori umani, e che è comune sia al corpo che alla mente, così come lo sono le immagini prodotte dall'uomo. Tanto che Vico, per esempio, presenta un'esplicita trattazione all'interno della *Riprensione delle Metafisiche di Renato delle Carte, di Benedetto Spinoza, e di Giovanni Locke* all'interno solo e soltanto delle *Correzioni Miglioramenti e Aggiunte Terze*, nel quale si legge esplicitamente che 'è misura del corpo secondo il *prima*, e 'l *poi*, o per meglio dire, è *misurato dal moto del corpo* [...] Dal *corpo* è nato il *tempo*; e dal *corpo*, e dal *tempo*, che si misura col *moto del corpo*, ove non sia *mente*, la quale *regoli il moto del corpo*, esce il *Caso*'.

Senza corpo, e senza passioni (di cui Vico parlerà subito dopo) non c'è tempo, che è misurato dal moto, cioè dal conato. E il passaggio a Vico è più facile se proveniamo dal passo di Spinoza piuttosto che da quello di Hobbes, così come invece, il passaggio da Hobbes a Spinoza è di un'efficace ripresa e assunzione di temi, fino allo smarco che dalla paura nasca la superstizione, e non la religione.

Così come per Hobbes libertà consiste nella paura e nella necessità, bene messa in luce anche con il richiamo, che fa l'A. al mito di Prometeo (p. 54) e alla derivazione dal *De sapientia veterum* baconiano. Laddove *prudentia* e *anxiety* si alleano per una ridefinizione del tratto tutto moderno della prudenza collegata alla provvidenza, al 'vedere troppo in là' (p. 59), dell'occuparsi del futuro più che delle altre dimensioni temporali. Come dice l'A. parlando di Hobbes, la storia è «immaginazione di un 'futuro passato' [...], l'opposto, dunque, del futuro indefinitamente aperto di Prometeo» (p. 75).

Sia in Spinoza che in Vico pare emergere la convinzione che l'azione immaginativa non debba essere condannata, pena un rischio maggiore legato alla vita politica degli individui. Che spazzare via l'affetto passionale avesse come ricaduta sociale l'annientamento della passionalità politica.

Il sintagma *Primus in orbe fecit timor* si affianca al celebre *Tantum Religio potuit suadere malorum!*, che nella versione della *Scienza nuova* del 1730 viene erroneamente attribuita allo 'stolto Epicuro' anche se se ne ravvede in fretta e in un esemplare a stampa utilizzato come in fase di bozza corregge subito in 'Lucrezio', come poi nella stampa ma anche già nella successiva ricorrenza: ma in Vico la sovrapposizione tra Epicuro e Lucrezio è frequente, e gli permette di non citare mai esplicitamente il secondo, e di utilizzarlo come baluardo contro il pensiero eretico nella sua assunzione spinoziana. Tra l'altro nel 1682 era venuto a Napoli Lorenzo Magalotti, grande viaggiatore — a differenza di Vico — che aveva personalmente incontrato Spinoza e scriveva in quegli anni [1741] le *Lettere familiari* contro le dottrine ateistiche, sostenendo che la filosofia di Epicuro era compatibile con la religione, a condizione che non si usasse la divinità per spiegare i fenomeni naturali. In fondo, ragionare sul nesso paura-religione coincide con la riflessione sul dettato lucreziano, che vede un'impennata apparentemente impreveduta nella *Storia naturale della religione* di Hobbes e nella concessione alle nazioni di atei di stampo bayleiano, che sta alla base della nascita del politeismo. Così come la svalutazione del tema della curiosità ne affiancherà il percorso.

Evocando la metafora cassireriana della 'conquista del mondo storico', è evidente per l'A., che così straordinariamente ci conduce nel suo limpido e denso percorso, che

la paura, la speranza e le altre aspettative e passioni legate al tempo furono uno dei terreni di scontro: tra i filosofi che si proposero di analizzarle razionalmente e la religione che per prima aveva saputo interpretarle (o suscitarle) (p. 20).

MANUELA SANNA